

LA GUERRA PER L'ONORE

Luigi la Gloria



In considerazione del fatto che ai romani mancava il concetto di progresso, è difficile distinguere quali loro erano i politici veramente progressisti e quali i conservatori. A guardar bene il programma di riforme dei fratelli Gracchi, benché fosse ai limiti del rivoluzionario, era un progetto che, in effetti, non mirava a cambiare la struttura politica dello stato. Oggi gli storici sono concordi nel sostenere che i loro tentativi di riforme mirarono a rafforzare la casta dominante e non ad abbatterla. Nel proporre le leggi agrarie essi guardarono al futuro, perché avevano capito che se non si fosse ricostituita la classe dei piccoli

proprietari terrieri, in parte fagocitati dal fenomeno del latifondo e in parte assottigliata dalle continue guerre, l'esercito, come poi accadde con Gaio Mario, sarebbe stato reclutato tra i nullatenenti indebolendo così, fino poi al crollo, le secolari fondamenta che sorreggevano la Repubblica.

La legge sulle colonie era necessaria e lungimirante e di questo se ne resero conto anche uomini influenti. Ma più erano influenti più temevano che altri lo fossero più di loro e, visto che l'influenza dipendeva dal numero di sostenitori e di *clientes*, ogni previdente uomo di stato che cercasse di migliorare le condizioni della popolazione, o più generalmente solo migliorare le cose dello stato, era sospettato di volerne conquistare il favore e quindi veniva ostacolato. Fu proprio questo il triste il destino dei fratelli Gracchi, che furono fatti uccidere dagli uomini del senato rispettivamente nel 133 e nel 121. I primi erano i *populares*, altrimenti detti demagoghi, gli altri, che si definivano *optimates* - i migliori - erano la classe senatoriale. Questa classificazione potrebbe essere tradotta come un partito del popolo e uno del senato, ma nella realtà la contesa non era fra i partiti o fra classi, e nemmeno fra programmi, ma tra singoli uomini, condottieri di eserciti vincitori. Un romano non si sarebbe mai proposto per un incarico politico solo grazie a idee e intelligenza, ma sempre grazie ai contatti familiari e alle conoscenze che, con un certo eufemismo, erano dette amicizie, in



una società dove vigeva il principio del *mos maiorum*, il costume dei padri. Era un dogma che dovessero governare i migliori, per questo i senatori e l'oligarchia dominante si autodefinivano *optimates*, virtù imprescindibile per raggiungere il sicuro successo.

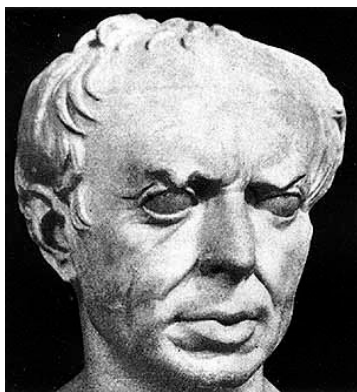
La *virtus* era l'audacia che si addice a un uomo, *vir*, e il successo che riceveva come ricompensa della virtù era l'onore, che mieteva sul campo di battaglia. E' tuttavia significativo notare che il termine gloria, che originalmente indicava fama per le grandi azioni, a poco a poco acquistò il

significato secondario di ricerca di celebrità e infine la connotazione negativa di ambizione. Seneca parla della *vanagloria nefasta*: *ma pur frequente in chi regge grandi imperi, dell'ostentar la propria potenza spargendo terrore.*

I buoni vecchi romani entravano in guerra per mietere allori al servizio dello stato; le classi superiori iniziavano una guerra dopo l'altra per puri motivi di profitto e i condottieri miravano a guadagnare onore e bottino e a comprarsi onori con il bottino.

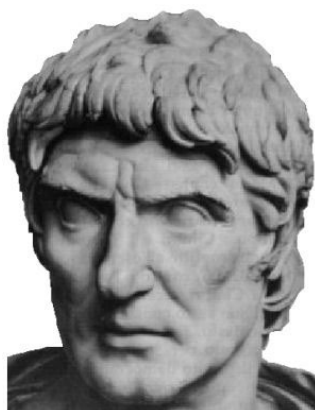
La circostanza che generò la guerra civile dell'82 tra Gaio Mario e Lucio Cornelio Silla fu una personale contesa su chi dovesse condurre la campagna in Oriente: Gaio Mario era sostenuto dai *populares* e Cornelio Silla dagli *optimates*.

Mario era un *homo novus* che si era aperto la strada del successo guadagnando un patrimonio come *publicano* - cioè *appaltatore di tributi* - nonché sposando una fanciulla di antica nobiltà, Giulia. Aveva raccolto onori come condottiero in Africa e, quando i Cimbri dello Jutland e i Teutoni della Germania settentrionale minacciarono Roma, il senato si vide costretto ad accettarlo come console per più anni consecutivi.



Mario sbaragliò l'immane orda barbarica che minacciava mortalmente Roma e lo fece con un esercito che non era costituito da proprietari terrieri, come accadeva per i vecchi eserciti romani. Non potendo contare sulle tradizionali risorse, ridotte di numero a causa delle guerre, chiamò alle armi il proletariato, promettendo bottino e terre a fine servizio. E furono proprio i suoi ex legionari, i veterani, a popolare le colonie che i fratelli Gracchi volevano fondare proprio per evitare questo sviluppo della politica degli arruolamenti tra la plebaglia. Esso si rivelò, tuttavia, inevitabile e allo stesso tempo fatale perchè quel tipo di soldato era legato al proprio comandante ed era più fedele a lui che allo Stato.

Silla nell'88 aveva da poco concluso vittoriosamente la guerra sociale contro gli italici insorti per la questione del diritto di cittadinanza che Roma non voleva concedere loro. Un solo popolo, quello dei Sanniti, non volle accettare le condizioni offerte da Silla e nella guerra civile si schierò con Mario. Dopo la vittoria su Mario, Silla attirò a Roma settemila Sanniti con la promessa di un salvacondotto e Seneca racconta il destino cui andarono incontro: *avendo udito, mentre sedeva nelle vicinanze...il clamore confuso di tante migliaia di persone che gemevano sotto il fil della spada, disse di fronte al senato atterrito: "La seduta continua, padri coscritti, pochissimi sediziosi vengono uccisi per ordine mio"...in questo non menti, quei mille e mille a Silla parevano pochi.*

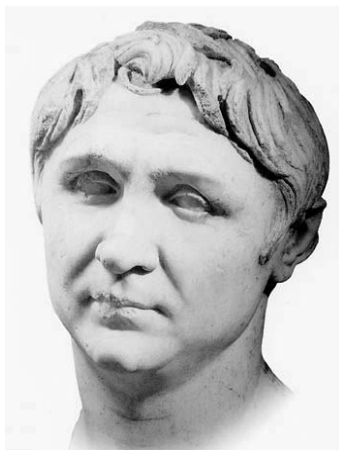


Entrambe le parti avevano altrettanti motivi di vendetta e, appena se ne presentò l'occasione, agirono con uguale ferocia. L'occasione si presentò quando prima Silla, poi Mario, poi ancora Silla ebbero il potere a Roma.

Silla ha l'onore di aver introdotto le proscrizioni, liste di persone che chiunque aveva il diritto di uccidere. Fu anche generoso: liberò migliaia di schiavi dei suoi avversari e ne fece propri *clientes*. Fu l'unico condottiero romano che rinunciò volontariamente al potere, restituendolo al senato dopo aver tolto l'autorità legislativa all'assemblea popolare e ai cavalieri.

Ma il potere del senato basava la sua forza sull'esercito e l'esercito non era più dello stato ma dei condottieri.

La morte del dittatore, l'ordinamento di Silla fu capovolto da due generali, Lucio Licinio Crasso e Gneo Pompeo, che avevano combattuto dalla sua parte e il cui potere era temuto dal senato. Per questa ragione, per ottenere il consolato nel 70 a.C., si allearono con i cavalieri e con i *populares*. Da giovane Pompeo, prima di unirsi a Silla, aveva messo su un esercito formato da suoi clienti e aveva cominciato per conto proprio a gironzolare per l'Italia come una sorta di capitano di ventura. Alla morte di Silla, la magistratura del tribunato fu ripristinata e con l'aiuto appunto del ricostituito potere tribunizio e degli *equites*, Gneo Pompeo Magno ottenne negli anni 60 una lunga serie d'incarichi militari, istituì due nuove province e rese vassalli diversi stati in Asia Minore.

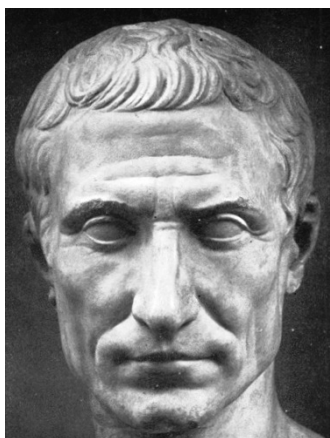


In tal modo aprì grandi aree di sfruttamento e di saccheggi per i soldati. Al suo ritorno dall'Oriente, nel 62, il senato ebbe paura che assumesse poteri dittatoriali, ma egli entrò in Roma come un privato cittadino. Era chiaro che con questo gesto si aspettava di guadagnare la fiducia di tutti, principalmente quella della classe senatoriale e ottenere quel potere che non voleva prendere di propria iniziativa. Ma, con sua grande delusione, fu accolto con sfiducia e diffidenza sia dal senato che dai *populares*, quella clientela che aveva ottenuto grazie alle relazioni con Giulio Cesare.

Così Pompeo cercò di attirare il Popolo dalla sua parte dando intrattenimenti così lussuosi che il senato si vide costretto a limitarne lo sfarzo con un'apposita legge. Tuttavia, a causa delle forti spese profuse a dismisura per l'organizzazione dei suoi giochi, a dire di Cicerone *davvero esagerati*, aveva contratto grandi debiti che Marco Licinio Crasso, l'uomo più ricco di Roma, pagò per lui.

Crasso, benché gli si mostrasse amico, era in realtà geloso del suo successo; Pompeo, da parte sua, non aveva mai mietuto grandi affermazioni da quando nel 71, aveva soffocato nel sangue la grande rivolta degli schiavi capeggiata da Spartaco che fece crocifiggere, lungo la via Appia, insieme a seimila suoi seguaci.

Vedendosi rifiutato dal senato, cercò poi la comprensione di Cesare e siglò con lui un'amicizia attraverso il matrimonio con la figlia Giulia. Crasso, vedendo il baricentro del potere spostarsi dalla parte dei due, non ebbe alternative e si unì a loro, siglando nel 60 un'alleanza privata, chiamata impropriamente primo triumvirato, per la spartizione del potere a Roma.



Cesare si fece nominare console nel 59, assicurandosi, negli anni successivi, l'incarico proconsole di reggente della Gallia e quindi un esercito con il quale riportò una lunga serie di vittorie su Galli e Germani da lui stesso narrata nel *De bello gallico*. Vittorie che a Roma furono apprese con medesima inquietudine sia dai suoi nemici che dai suoi amici. Crasso cercò di imitarlo conducendo una campagna in Asia contro i Parti, un popolo di origini iraniche che dominava la Persia, ma ottenne a Carre nel 53 una sconfitta umiliante e una morte impietosa. Pompeo, nonostante fosse stato designato governatore della Spagna, non osava lasciare Roma dove, da qualche tempo, i contrasti tra le due classi si erano spinti fino allo scontro. Circolavano, infatti, per l'Urbe squadacce che seminavano il terrore tra i cittadini composte da ex

legionari e nullafacenti, manovrati ad arte dalle due opposte fazioni per creare il caos in città.

Publio Clodio Pulcro, tribuno della plebe, un geniale scapestrato che apparteneva alla nobile famiglia dei Claudii, era all'epoca a capo dei *populares* mentre Tito Annio Milone dirigeva le squadre che sostenevano i senatori. Nel 52 il senato si vide costretto a investire Pompeo di una sorta di autorità dittatoriale affinché mettesse termine ai pericolosi disordini. Pompeo fece entrare il suo esercito in città, ripetendo l'azione di Silla nell'83 che per la prima volta nella storia della Repubblica aveva portato l'esercito al di qua del *pomerium*. Fidando nell'esercito di Pompeo, il senato sfidò Cesare ordinandogli il rientro in patria come semplice cittadino con il mal celato intento di processarlo. Ma Cesare mandò a dire che avrebbe rinunciato all'esercito a condizione che anche Pompeo facesse lo stesso. Pompeo, volendo accontentare ambedue le parti, assicurò Cesare che avrebbe posto gli interessi dello stato al di sopra di quelli privati.

Ma Cesare, ben informato di ciò che accadeva realmente a Roma, concluse che i senatori non solo non intendevano riconoscere i suoi meriti ma anzi lo avrebbero sottoposto a processo. In conseguenza di ciò, e per salvaguardare la sua *dignitas*, nel 49 marciò su Roma. L'anno seguente la guerra tra i due condottieri terminò con la sconfitta di Pompeo a Farsalo, il quale trovò poi la morte in Egitto dove aveva cercato scampo.

Dopo la morte di Cesare la lotta si accese più aspra e spietata, intricata più che mai giacché diversi erano i propositi e molte le figure che contendevano il potere in una Roma mai così opportunisticamente divisa. Ma nel caos di quella disputa furono in pochi a rendersi conto che in quella nuova generazione di uomini, certamente più pragmatici e con una diversa visione della politica di potere, emergeva un giovane che nel breve arco di un ventennio avrebbe archiviato ogni sogno di gloria e cancellato per sempre l'antico privilegio di raggiungere l'unica sommità che, un tempo, la repubblica era disposta a concedere: *Primus inter pares*.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it